

L'intervista
Paco Roca

«Disegno per esorcizzare la paura di dimenticare»

Parla il fumettista spagnolo, ospite del festival ARF! di Roma che da oggi gli dedicherà una mostra «La memoria è il cuore della mia ricerca artistica. Ma a volte avrei voluto mettermi meno a nudo»

IN "RUGHE" RACCONTO L'ALZHEIMER, CHE RUBA L'IDENTITÀ. VEDEVO I MIEI GENITORI INVECCHIARE E MI SONO CHIESTO COSA STESSERO PROVANDO

IL MIO ULTIMO LIBRO, "RITORNO ALL'EDEN", NASCE DA UNA FOTO: NON VOLEVO CHE I RICORDI DI MIA MADRE ANDASSERO PERDUTI

Il tempo, che passa, consuma, a volte divora, la vita e le sue "immagini". E la memoria che a quel consumo si oppone, con la suggestione - forse, illusione - di un'eredità da tramandare, anzi, in cui tramandarsi. È l'esistenza, nel sentimento profondo della sua caducità, la protagonista del lavoro di Paco Roca, principale esponente del fumetto spagnolo contemporaneo. Alla sua arte, per la prima volta a Roma, ARF! Festival del Fumetto (che si terrà da oggi a domenica alla Città dell'Altra Economia), dedica la mostra inedita *Le case di carta*, prodotta con Istituto Cervantes di Roma e Comicon: novanta le opere originali esposte, da *Rughe* a *Ritorno all'Eden* - in Italia i suoi libri sono editi da Tunué - passando per *Batman*. E dal 20 maggio al 19 giugno, la mostra sarà alla Fox Gallery. Abbiamo chiesto a Roca la sua visione - e filosofia - del fumetto.

Cosa si vedrà in mostra?

«Bozzetti, studi, lavori finiti per studiare l'evoluzione di disegno e stile».

Come si è accostato al fumetto?

«Sin da piccolo amavo disegnare e raccontare storie. Affascinato

da *Star Wars*, per riviverne le emozioni, a dieci anni feci un fumetto. Capii così che potevo ricordare sensazioni e creare cose nuove».

La memoria, dunque, è da sempre cuore della sua ricerca?

«Sì, mi permette di raccontare qualsiasi cosa».

In "Rughe", ne illustra la perdita.

«Parlo dell'Alzheimer che ruba i ricordi e così l'identità. I miei genitori invecchiavano. Volevo capire ciò che sentivano. Ho visitato più case per anziani e parlato con loro e con medici e parenti per ampliare la storia».

Nei suoi lavori, ricorrono pure solitudine e incomunicabilità: siamo incapaci di comprenderci davvero?

«L'incomunicabilità è centrale nelle storie. È interessante vedere la visione che si ha del mondo e quella che gli altri hanno di noi».

Ha paura di raccontarsi e non essere capito?

«Il timore di non riuscire a connettersi con chi legge c'è sempre. L'ho provato, in particolare, per *La casa*. Mio padre era morto da poco, volevo narrare ciò che sentivo, ma come si può definire il legame di una vita in poche pannelle?».

E la paura di mettersi a nudo?

«Sì, in taluni casi vorrei aver raccontato meno».

Da tali visioni intime, come è giunto a *Batman*?

«È stato quasi un capriccio, l'ho disegnato in vacanza sulla costa spagnola, confinato, come noi nel lockdown».

Le sono piaciute le sue storie adattate per il cinema?

«Iniziare a lavorare a una storia è come montare un mobile senza istruzioni, pensi ci sia un solo modo, ma sono vari. In un adattamento, puoi vedere come un autore monta la tua storia. È stato così con Amenabar per *Il Tesoro del Cigno nero*».

I ricordi sono pure anima dell'ultimo libro, "Ritorno all'Eden".

«Alla morte di papà, le sue memorie si sono perse. Non volevo accadesse pure con mamma: ha perso la sua a 14 anni e pensava a lei ogni giorno. Tutto nasce da una foto».

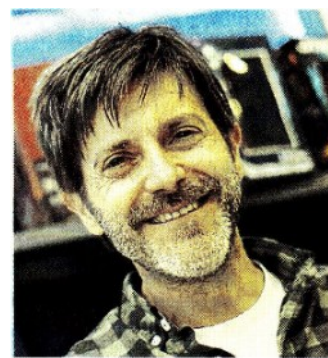
A cosa sta lavorando?

«A una storia del 1939-1941 in Spagna, tra vittime dimenticate. Uscirà a fine 2023. Indago la memoria anche come costante reinvenzione».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paco Roca, 59 anni. Accanto, due tavole di "Ritorno all'Eden"

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870 - L.1763 - T.1750